

IALETTIC CULTURE

AD TRATRA

Periodico di confronto tra culture: civiltà dei popoli, problemi sociali, scienze, arte e letteratura

Anno XVIII N.1/2025

Direttore responsabile Franco Albanese Comitato di redazione Antonio Scatamacchia, Maria Rizzi, Nino Fausti, Patrizia Stefanelli

L'uomo cede il posto alle macchine

L'uomo e la macchina, i misteri della AI

Si stanno costruendo robot dalle di bombe. Elon Musk, con i pieno sembianze umane capaci di intera- suoi progetti spaziali, ha percorso nevischio... gire con le persone e applicazioni- i tempi lanciando in orbita attor- Vorrei trovare un appiglio per senche prestano grande valore socia- no alla Terra centinaia di satelliti tire meno violenta questa morsa di le, quale quella di far compagnia tutti interallacciati e intercomuni- gelo che sritola persino i pensieri. alle persone anziani, conversando canti, per operazioni di sorve- Unica risorsa: guardare dal mio finecon loro e offrendo supporto glianza globale e di sicurezza su strino aperto al cielo di latte e panna emotivo. Esistono anche meccan- tutte le regioni della Terra. In montata una luna piena inesistente, solo pensata. Mi piacerebbe essere su smi atti a portare aiuto e sollevare Italia si discute sulla possibilità di un aereo e volare oltre le nuvole per gli esseri umani da compiti grav- utilizzare queste tecnologie per ritrovare la luna immensa (come dicosi, come le operazioni di assem- garantire una maggiore sicurezza no) e offrirverla come dono del Nuovo blaggio di motori o utensili com- nazionale, appoggiandosi a un Anno. Ma è solo un sogno irrealizzaplessi, che una volta richiedevano sistema europeo, che oggi pre- bile e lontano. Più facile parlarvi dei enormi sforzi fisici e che oggi senta un forte ritardo. Si parla di rami spogli dell'albero che ad ogni vengono svolti con velocità sor- impiegare a tale scopo cifre di alba mi saluta con i primi scriccioli prendenti grazie all'automazione. qualche miliardo di euro, quando intirizziti a salutare per me il cielo. Interrogando la ChatGPT, e cer- nel frattempo mancano i fondi Ebbene, mi incantano i piccoli diacando informazioni su Google, per migliorare il sistema sanitario, manti (le goccioline che non cadono, scopriamo che le auto senza rendere più efficienti le scuole e intirizzate dal gelo) che li rendono volante, che si guidano autonoma- decorose le carceri. preziosi. Sono solo gocce d'acqua, ma mente, potrebbero a breve diven- Dunque cosa è questa AI, a cosa quanta magia mi regalano appenarisco a vederle. Mi parlano di RESItare realtà. La previsione è da qui serve, quali i suoi benefici, quali STENZA per ESISTERE ancora. Per a dieci anni e i prototipi sono già le sostituzioni alle nostre attività, ESSERCI, come afferma il filosofo in fase di sviluppo. Le auto si cambierà il nostro modo di vive- tedesco Heidegger. muoveranno in maniera autonoma re e lavorare? Saremo più saggi, Ma poco fa mi sono imbattuta in superando gli ostacoli con guida più onesti, più sicuri, grazie alla due parole meravigliose: TENEREZtelecomandata e guidata da senso- tecnologia? O finiremo per dele- ZA e ANIMA di Raymond Carver ne ri che conoscono perfettamente la gare le nostre scelte e decisioni "Il mestiere di scrivere" e sto intensastrada, il luogo di arrivo e le più importanti a sistemi artificiali, mente pensando a quanta tenerezza ci modalit  di conduzione. Ricordo perdendo la nostra volont  di manca nel nostro vissuto quotidiano un povero padre che si   prodiga- pensare? Non lo so, so invece per un pudore che ci impedisce di to per acquistare un'auto per inte- che ci serviranno di aiuto a supe- esternare i nostri sentimenti pi  intimi starla al figlio disoccupato, perch  rare le difficolt  della vita, a e profondi, per una mancata educapotesse esercitare la professione di penetrare pi  all'interno nei zione ai sentimenti, per una forma diassuefazione alla tranquillit  dei nostri tassista, alla notizia c'  rimasto misteri delle cose, a ridurre dra- rapporti in famiglia o, al contrario, agli deluso e sconfortato. Sembra sticamente i tempi di realizzazio- scontr quotidiani che avvengono tra quindi necessario d'ora in avanti ne del pensiero, grazie anche ai genitori, tra genitori e figli, tra questi consultare previsioni basate sul- progressi dalla fisica quantistica e ultimi fra di loro. La tenerezza del l'intelligenza artificiale (come alla evoluzione dei computer. Un tutto assente. Dimenticata. Esclusa. E quelle del GPT) prima di iniziare giorno forse potremmo costruire pensare che basterebbe una carezza, qualche nuova attivit  o impegnar- parti del nostro corpo per sost- un abbraccio, una domanda semplice si in acquisti di una certa entit  o tuire organi danneggiati o difet- per interrompere il silenzio: "hai programmare i propri studi e la tosi e dare maggiore longevit  mangiato?", come appunto era solita futura professione. In un mondo alle nostre membra e soprattutto ripetere Elsa Morante, che pure si in cui l'evoluzio

Immensa Rosa Bianca il Cielo

Marted  14 gennaio 2025: siamo in

inverno con pioggia battente e
Vorrei trovare un appiglio per senche
meno violenta questa morsa di le, quale
sritola persino i pensieri. alle persone
Unica risorsa: guardare dal mio finecon loro e offrendo
Esistono anche
solo pensata. Mi piacerebbe essere
un aereo e volare oltre le nuvole per
ritrovare la luna immensa (come dicosi,
e offrirverla come dono del Nuovo blaggio
plessi, che una
Pi  facile parlarvi dei enormi sforzi fisici e
ogni vengono svolti con velocit  sor-
qualche
prendenti grazie all'automazione. qualche
cer- nel frattempo
per migliorare il sistema
senza rendere pi  efficienti le scuole e
decorose le carceri. preziosi. Sono solo
Dunque cosa   questa AI, a cosa quanta magia mi
La previsione   da qui serve, quali i suoi
i prototipi sono gi  le sostituzioni alle
Le auto si cambier  il nostro modo di
Ma poco fa mi
due parole meravigliose:
O finiremo per dele- ZA e ANIMA di Raymond
e sto
mente pensando a quanta tenerezza ci
manca nel nostro vissuto quotidiano un
per un pudore che ci impedisce di to per
i nostri sentimenti pi  intimi starla al
per una mancata educapotesse esercitare la
diassuefazione alla tranquillit  dei
rapporti in famiglia o, al contrario, agli
quotidiani che avvengono tra quindi
genitori e figli, tra questi consultare
La tenerezza del l'intelligenza
una carezza, qualche nuova attivit 
da semplice si in acquisti di una certa
programmare i propri studi e la tosi
professione. In un mondo alle nostre
ne dell'intelligenza al nostro cervello.

Pensate come dice avesse un
pessimo carattere per artificiale
sembra destinata a pren- oggi
possiamo ricostruire le via delle
sue esperienze familiari dere
decisioni per noi o almeno a
nostre fisionomie di quando era-
prima di conoscere Moravia. I
duescrittori, comunque, ebbero una
lunga influenzarle, siamo sempre
pi  vamo giovani o persino
risveglia- e tormentata storia
d'amore, che non dipendenti dalle
informazioni ela- re i ricordi di
persone defunte. escluse mai la
tenerezza e l'anima, borate dai
sistemi automatizzati. I
L'intelligenza artificiale ha applli-
essendo entrambi sensibilissimi e
droni e i satelliti scrutano dall'alto
cazioni concrete nella lotta alla
amanti della scrittura fino allo spasi
nostri movimenti e intercettano
criminalit , aiutando la polizia a
mo. Del resto, "hai mangiato" mi fa
le nostre predisposizioni. Infatti i
individuare pi  facilmente i col-
pensare all'amore materno, l'amore
satelliti di cui   cosparsa la nostra
pevoli e i criminali. Tuttavia la
oblativo per eccellenza, nell'atto di
stratosfera monitorano i nostri
domanda fondamentale resta: dare
il proprio seno al bambino, atto
movimenti, raccogliendo dati su
l'uomo cesser  di commettere che  
fonte di sopravvivenza e di vita ci 
che facciamo, scriviamo e leg-
errori, abbandonandosi comple-
per il figlio. E mi piace concludere
giamo. Con i droni si ritiene di
tamente alla tecnologia e alla AI
queste mie riflessioni, mentre un
fricpoter fare a meno di
trasportatori o continuer  a
seguire le sue cico di sole tra tanto
gelo riscalda e personale postale
per le conse- inclinazioni
imperfette, le sue anche i pensieri,
prima rattroppiti esfiancati dal

nevischio, con una mia gne quotidiane. Quelli stessi astrazioni e le sue aspirazioni pic- poesia, in cui ritrovo tutta la droni che oggi vengono impiegati cole e grandi? Tenerezza della mia Anima:

per scopi militari per il trasporto

A.S.

Angela De Leo

Giobbe e le incertezze di oggi

Sfogliando quà e di là l'Antico Testamento mi è capitato di appassionarmi alla lettura del Libro di Giobbe. Quei versi descritti con una robustezza di stile eccezionale nella diatriba sorta tra Giobbe e i tre suoi amici: Elifaz il Telamita, Bildad lo Shukhita, e Zofar il

Naamatita, sono di una attualità sorprendente. Nata da una contesa tra Dio e Satana sulla fedeltà e la sopportazione di Giobbe, uomo di integrità e timore di Dio di grande spessore. Ricco con figli e grandi proprietà e allevamenti di bestiame viene sottoposto a una grande prova: per volontà divina viene lasciato nelle mani di Satana che lo depaupera di tutti i suoi beni, muoiono uccisi i figli e lo stesso Giobbe viene colpito da grave malattia. Venuti a conoscenza di questi fatti i tre amici iniziano una lunga discussione sulle motivazioni per le quali è sorto questo accanirsi della sorte. E come accade ai nostri giorni la colpa va ricercata nell'animo del colpito e nella sua disobbedienza ai dettami divini. Ma Giobbe risponde punto per punto alle accuse dei suoi amici, che si manifestano persone consapevoli di una disciplina mentale lineare e deduttiva di somma sapienza, quali potresti trovare nelle persone di oggi di vasta cultura e irreprensibilità. Giobbe oppresso da un tale terrore dapprima invoca la morte poi più volte proclama la sua innocenza affermando la perseveranza e fiducia nella volontà di Dio, e soprattutto nei Suoi atti. E sorge la meravigliosa scienza della verità, dalla quale Dio non fa una scelta particolare nella distribuzione dei mali e delle calamità tra buoni e cattivi. È come il caso che imperversa su gli uomini in maniera indifferente, gli onesti e i malvagi, chi si serve della guerra per imporre il suo dominio e chi la subisce, chi oltraggia il prossimo e chi inerte indifeso soccombe.

Ma la fede di Giobbe è incrollabile e accetta quello che Satana gli impone e vince su Satana. Quel misto di misericordia e virtù, non è rassegnazione, magari poterlo avere oggi. A.S.

“Perché (non) andare a scuola” e “L'arcobaleno nelle pozzanghere” “Lo studio”: tra i banchi col di Maria Rizzi prof Perretti

Un libro per denunciare tutte le insufficienze della scuola italiana di oggi e indicare qualche linea di senso per l'apprendimento e l'insegnamento. Si tratta di “Perché (non) andare a scuola” (Rubettino, 2023) di Pierpaolo Perretti, docente di italiano, latino, storia e geografia, con l'idea di svolgere un mestiere tra i più affascinanti e sicuramente legati ad una vera e propria mission: l'insegnamento come ispirazione per le giovani menti. E' da qui che deve essere venuta fuori l'idea di stesura di questo testo - arricchito dalla prefazione della giornalista e vicedirettrice de “la Stampa” Annalisa Cuzzocrea e la postfazione di Sergio Labate, professore di Filosofia teoretica all'Università di Macerata.

Secondo Perretti, la scuola non può essere orientata alla sola trasmissione di conoscenze dal momento che il concetto di formazione riguarda la persona: l'alunno è prima un essere umano da arricchire e dotare della facoltà del pensiero critico, prima ancora che delle mere nozioni che gli consentiranno di svolgere bene un compito. Ecco perché lo studio di materie come le lingue e le letterature classiche - vedi latino e greco - acquisiscono un valore importante perché puntano proprio in questa direzione. Va da sé che con un obiettivo dall'orizzonte così profondo, al centro della critica di Perretti finisce anche la valutazione numerica, che risulta insufficiente, se non talvolta deleteria.

La visione dell'autore, infatti, mal si concilia con la sfumatura “aziendalista” che pervade la scuola, nella grande attenzione che mette nell'elaborazione del

Dialettica tra Culture

Periodico di confronto tra culture: civiltà dei popoli, problemi sociali, scienze, arte e letteratura

Direzione Amministrazione:
Via Camillo Spinedi 4 00189 Roma

Redazione:
Via Camillo Spinedi 4
00189 Roma
Tel 06-30363086

e-mail dialettica@dialettica.info
Direttore: Franco Albanese

Comitato di Redazione: Antonio Scatamacchia,
Maria Rizzi, Nino Fausti, Patrizia Stefanelli

Assistente alla grafica: Mirko Romanzi
Collaboratore Software: Salvatore Bernardo

Hanno partecipato a questo numero:

Antonia de Francesco
Carla Baroni
Franco Campegiani
Massimo Chiacchiararelli
Lido Pacciardi
Marisa Toffanin
Antonio Scatamacchia
Antonio Spagnuolo

Editore: Antonio Scatamacchia
Autorizzazione Tribunale di Roma n° 5/2002 del
14/01/2002
Distribuzione gratuita

piano sollecit student lavorat Que letterab per sa genera sopratt questo di usa lascian suppor lavoro approfo

Per scuola sociale. è la sir percorsi numero insieme è gli L'esser vera sfi

Que medesi l'appro a sua (Rubett Impegr riflessio scuola, Perretti sull'imp come p “amare sensibili studio che si prossim dei luog saggio che lo s la quo che f contrib e cons in que allenam intellet affinan osserva

I du sono p condivi soccor ripesco latina scuola: greco “tempo svago dire cl concett mente a che possibi

Anto

L'ultima fatica letteraria di Maria Rizzi, "L'arcobaleno nelle pozzanghere" è un giallo che avvince fin dalle prime righe, perché dietro la penna e gli occhi dell'autrice che inquadrano a tutto tondo, scrutano, riflettono sulle varie situazioni e circostanze dei protagonisti e delle varie comparse, ci sono i giudizi, le staffilate, la morale giudicante, la radiografia sociologica sulla vita attuale dove il potere assoluto è rappresentato dal denaro che bisogna avere a qualsiasi costo, anche infrangendo in modo animalesco e orribile la legge. L'autrice scrive spesso per immagini che rendono vivi i personaggi, ben rappresentati psicologicamente, per rivelarne i sentimenti nella loro peculiare essenza, riuscendo spesso a penetrare a fondo negli abissi delle loro coscienze. Spesso attinge alla sua biografia (presumo) con la mediazione della finzione romanzesca. La prosa è semplice, tradizionale, anche se a volte eccede in cliché precostituiti, dosando, comunque, indizi e colpi di scena in modo magistrale.

Maria Rizzi si dimostra un'abile tessitrice di trame e ha la capacità di riuscire a mostrare al lettore solo ciò che vuole, in un gioco di immagini riflesse da specchi ingannevoli, tanto da far apparire le immagini stesse diverse da quello che sembrano, ma, al tempo stesso, ti rapiscono in un coinvolgimento integrale, così da renderti partecipe a costruire, insieme alla squadra di polizia, il mosaico della verità e a rendere quasi impossibile il distacco dalla poderosa lettura. In pratica è come se dialogasse con il lettore, perché parla della realtà odierna del mondo che ci circonda, osservando, scandagliando e giudicando tutto ciò che capita sotto il suo sguardo attento e ricettivo, ma soprattutto libero e illuminante.

Un'altra forza narrativa sta nei suoi incipit fulminanti che pescano nei detti antichi, nei proverbi popolari, nelle metafore filosofiche del nostro inconscio e delle nostre fobie, risultando a volte colme di poetica liricità:

«Il sesso e i soldi sono le scarpe che adoperiamo per camminare nella

vita.»

Piangere insieme, per una coppia, è il respiro dell'uno che muore nella gola dell'altra.

«L'adolescenza è un dono e una malattia esantematica, la si subisce mentre si sfiora la vita... in attesa di

morderla. Solo crescendo si capisce che rappresentava un surrogato dell'eden».

Il sole sta calando lentamente, annientando l'azzurro del cielo per saturarlo di colori straordinari, all'oro fino al porpora, passando per la gamma dei rossi, dei rosa e dei verdi più delicati. Scurisce anche gli alberi, li manda a dormire.

«Il male non sa di essere il male finché qualcuno non gli strappa la maschera del bene».

Purtroppo troppi individui temono la verità e la giustizia e scelgono di vestire l'indifferenza.

La povertà di certi Paesi è scandalosa. E lo scandalo diviene insopportabile quando si prende coscienza che le situazioni di miseria sono il risultato della libertà di individui e nazioni pervertite nei comportamenti di indifferenza e di esclusione.

Erosioni

Nuda, ultimo valzer per un addio che nostalgia richiede in evasione. Imprimere scandagli nel cobalto o perdonare il peccato col mutare del tempo, ferito ormai nel vuoto. Qui sono la tua carne come trina impregiosita nel delirio dell'ignoto, e negli alveoli mi penetra più scuro lo scambio tra la pelle e le parole. Nessuno saprà mai lo stesso senso del battere le tracce e l'erosione.

Antonio Spagnuolo

Per l'anno nuovo

Ti soffio un bacio, un altro prendili al volo con la punta delle dita stingili al cuore come sai fare tu. fiorirà brillerà quel bacio in una stella un'altra ancora ad ogni bacio come da re ribaciata.

E avremo un cielo nuovo trapunto di luci novelle un cielo di sogni tutto nostro di desideri per l'anno nuovo sogni desideri senza fine che hanno culla fra gli astri-sidera culla dei desideri.

E quell'eterna materia vibrante di palpiti sia sorgente zampillante di attese accese come lucciole fra le mani nelle sere di maggio.

S'illuminerà allora di vitale slancio il nostro ardore sopito fra le tenebre si cercherà insieme la cometa per seguire i Magi araldi di mille curiosità e desideri da tramutare in adorazione della Vita.

Marisa Toffanin

Il sole s'adagia sulle cime

Il sole s'adagia sulle cime e le foglie spendono di cristalli, le persone scomparse dai tuoi rapporti un tempo più o meno frequenti sono come gli alberi alla luce del tramonto appaiono masse oscure che vanno liquefacendosi nell'ossatura notturna come forme di pietra isolate nel tempo in un pianoro senza spazio e giorni.

Antonio Scatamacchia

Immensa rosa bianca il cielo sfilacciato
di petali
in caduta trasognata

Io scrivo versi, tu dipingi tele

Io scrivo versi, tu dipingi tele; le nostre solitudini s'incrociano ma non si fondono. Ieri mi hai portato a vedere lo studio coi pennelli, i quadri appesi e quelli da finire, rosario di speranze crocifisse che vuoi celare a tutti quanti intorno. Avrei preferito mi mostrassi il foro che il picchio fa d'inverno alla persiana o il cespo aggrovigliato della peonia bianca giapponese o il prato di tarassachi fiorito, la realtà con le sue imperfezioni e non lo stereotipo dei sogni. Eppure t'assomiglio, scrivo, cambio per quella melodia che è finzione. La vita stride con suoni disuguali e con cromie violente che si scontrano. Avrei preferito mi mostrassi il foro che il picchio fa d'inverno alla persiana per crearsi un nido.

Carla Baroni

e fiocco di ghiaccio nel cuore la
Regina delle Nevi Rabbrivisce la

“...quando tira il soffio del male assoluto le orecchie rimbombano e non ci si può fare niente, solo seguire la direzione del vento”.

“... forse la memoria è l'unico pozzo dal quale distillare linfa vitale per affrontare l'oggi e il futuro.

“...Se le parole possono essere chiari, certi silenzi somigliano a dei grimaldelli. Spaccano i timpani, uccidono le resistenze.”

«Il vento della notte è un ladro. Ruba i respiri, le carezze, e li disperde lungo sentieri evanescenti».

“Crescere insieme significa rinunciare alla pretesa di capire tutto, e lasciarsi andare alla deriva lungo i vorticosi torrenti dell'irrazionalità.”

“I territori della memoria li ho rivisitati, si sono addormentati. Tacciono dolcemente. Credo sia arrivato il momento di abitare il presente per dare senso a ogni domani.”

Ho citato solo alcuni di questi camei meditativi, gli altri li lascio alla scoperta dei lettori attenti che si immergeranno in questo piacevole “arcobaleno”.

Massimo Chiacchiararelli

e un lento volteggiare nel vento
Ulula la bufera e stride
Bussa impetuosa alle porte della mia casa stretta nel suo scialle
Nessuno va ad aprire incatenati gli occhi ai vetri lunari
Bianche piume come di nido danzano leggere sfogliando la rosa incantata che su merletti d'ebba frana stranita
Pigolio affamato di scriccioli in cerca di ciliegie infreddolite che di rosa fioriranno a primavera
Spolvera di bianco il giorno questo gioco di ciglia dischiuse su strade d'antiche stagioni
Incontro mi viene sul cocchio di bianco cristallo

vecchia bambina ai ricordi d'un tempo fioriti su labbra di parole ora in disuso
Al rosso fuoco del braciere acceso il cuore di gelo della perfida sovrana si scioglieva in un lago incantato che rideva di bianchi cigni sculture bianche di zucchero filato
Briciole di tenerezza allora che i fiocchi di neve erano farfalle da cullare tra mani di geloni e palle e olive nere sotto la cenere (noi vincevamo il sonno al tenero mormorio della sua voce...) mani di vino e di preghiera è un ricordo dotato l'autunno in un cortile di voci di rose di gelsi di grappoli d'uva. I tini danzavano tra piedi nudi e occhi colmi di sole (zucchérine le bocche dei bimbi rosse di mosto antico come una favola... .. caldo il pane sfornato alle quattro del mattino). Tra ceste e canzoni e una festa di rose fresche le nostre parole danzanti tra i muri, sospese sui rami per conservarne il ricordo ... echi

d'infanzia... Dolceamaro ricordo del tempo incatenato all'ombra rossa del gelso maestoso alla gloria innamorata dei tini inno alla mia casa. Sono tutti qui quelli che ho amato e perduto. Sono tutti qui gli assenti (la tenerezza il sogno e l'allegria un rimpianto colmo di foglie). Dita leggere sulla mia pena dita con mani di fatica e sudore (... le manine laboriose quante cose sanno fare san cucire e ricamare san lavare e san stirare sanno bene apparecchiare). Mani che sapevano accarezzare carezze che sapevano consolare mani di vino e di preghiera. E tra le voci d'autunno una voce d'estate: voce di mia madre tra voci d'infanzia. Le conto ad una ad una...

... pareggiano il conto delle stelle. E delle stelle hanno un muto richiamo un passare lento al soffio di un mistero grande profondo quanto il silenzio (non c'è stato mai il silenzio del cuore)

Angela De Leo

La filosofia dell'Asino di Mario Scetta

“Riflessioni, emozioni, ricordi”, Nuova Impronta Ed.

Un'opera di pensiero rivoluzionaria, quella che Mario Scetta presenta stasera. Pacata nella forma, ma rovente nei contenuti, l'opera, tra l'altro vestita di aneddoti e di vita vissuta, ha il pregio di non essere accademica, con quel tocco di realismo e di buon senso pratico che la distanzia da ogni altisonante idealismo. Potrebbe venir voglia di collocare questa visione del mondo in un'area filosofica di vaghe ascendenze eclettiche stoico-scettico-epicuree, per intenderci - incentrate sulla figura del “saggio”, visto che di saggezza si parla nel libro, ma è molto più consona collegarla alle culture popolari e native di ogni luogo e tempo, con particolare riguardo alla vetusta civiltà contadina. Non a caso l'autore pone il proprio pensiero sotto l'egida dell'Asino (sì, proprio dell'Asino), simbolo eloquente di elementarità (da non confondere con la banale ovvietà o con l'ingenuità dei semplici). L'Asino è una guida preziosa a cui spesso l'autore ricorre per avere lumi su problemi intricati e contorti. Pregiudizi, direte, o potreste dire: l'elementarità è un pregiudizio, non esiste un ordine o una legge naturale. Ma il fatto è che la Natura viene prima dei pregiudizi costruiti nel piano culturale. E l'uomo, per quanto diverso dagli altri esseri, è pur sempre una creatura del Creato. Così l'Asino, che è Natura, per l'uomo diviene simbolo di Natura ritrovata. E si può comprendere quanto ciò sia provocatorio in una cultura come quella attuale, dove tutto è artefatto, innaturale e la stessa intelligenza è invitata a cedere il passo nei confronti di un'altra intelligenza, definita artificiale. Devo dire di sentirmi a mio agio in queste pagine e di questo sono grato all'autore. Sono pensieri che stanno nelle mie corde, pur con qualche distinguo che non mancherò di evidenziare. Non per volontà di polemica (ci mancherebbe altro!), ma per alimentare

quel dibattito che, ne son certo, all'autore piace suscitare. Libri come questo non possono lasciare indifferenti, si è sollecitati a prendere posizione, non si può restare neutrali. Faremmo un torto al libro e all'autore.

Ma andiamo per gradi. C'è un dilemma iniziale da sciogliere. L'autore esordisce così: “Beati i semplici. Beati coloro che hanno certezze. Per i primi è garantito il Regno dei Cieli, per i secondi, quello terreno. E per coloro che vivono nel dubbio? Né cielo, né terra, al massimo, la follia. Già, la follia generata dal dubbio, la follia dell'artista, del sognatore, del saggio che rifiuta il mondo dei semplici e dei certi e si rifugia nel suo mondo, dove regnano istinti, passioni, razionalità, speranze, arte e, soprattutto, silenzi”. E l'Asino? dove collocare l'Asino che sfugge sia alla categoria dei semplici, qui intesi come ingenui (il che forse è eccessivo), sia a quella dei certi che si nutrono di

dogmatismi raffinati? L'Asino non crede in nulla, non è un credulone, ma proprio per questo non può essere equiparato ai dubbiosi che finiscono per fare del dubbio una fede. Accade infatti che l'incertezza diventi aprioristica, trasformando se stessa in certezza, come in molti esiti della cultura attuale. L'Asino non è né certo, né incerto, perché non ha schemi mentali. Si limita a vivere il mistero della vita, per questo è un saggio, come sostiene l'autore, sebbene occorra distinguere tra la saggezza innata, elementare dell'Asino, come di ogni creatura vivente, e la saggezza cosciente, riconquistata dall'essere umano. Tra elementarità e saggezza corrono parallelismi che sarebbe interessante studiare. Mi sovviene in proposito una nota intervista televisiva rilasciata da Pasolini ad Enzo Biagi nel 1971, dove lo scrittore dichiarava che le persone da lui maggiormente amate erano quelle che preferibilmente non avessero fatto più della quarta elementare. Costoro, diceva, sono dotate di una grazia innata che i successivi stadi culturali offuscano, salvo poi essere recuperata a livelli altissimi di evoluzione culturale. La cultura media, diceva Pasolini, è corrottrice, ma i superiori stadi culturali recuperano la grazia iniziale rompendo le gabbie dei pregiudizi storici ed infrangendo ogni schematismo mentale. E non è un dietrofront, ma un avanzamento coscienziale. La saggezza dell'uomo sopraggiunge nel momento in cui egli accetta quello stesso mistero della vita che, nella loro elementarità, le altre creature vivono direttamente. “Che senso ha nascere per morire?” chiede l'autore all'Asino. La risposta è disarmante: “Il tormento è solo dell'uomo che disperde i suoi pensieri nell'ignoto, nell'infinito. l'autore confessa: “Mi sono sentiPer

l'albero, l'uccello, la stella, la to un miserabile, un complice, vita è quella che si vive attimo per tanta indifferenza, per tanto per attimo, senza l'idea del futuro per tanta cattiveria”. Ma ro, senza il tormento della fine. non seguono condanne per il Solo il sapiens è condannato al genere umano, anzi commiseramento del dubbio e del zione. Nessuno, lui dice, ha il domani”. Infatti, dico io, soltan- diritto di porsi “come guida preto l'uomo riesce ad impazzire, sontuosa e sprezzante”. Il saggio proprio lui che possiede il Ben “deve offrirsi con umiltà e modedell'Intelletto, la Ragione; ma stia, diventare esempio e soprattutto ha anche la possibilità di tutto scuola”. entrare nella sua saggezza quan- Ma oramai, come suol dirsi, i do

riesce ad accettare serena- buoi sono scappati dalla stalla, ed mente, come l'Asino, la realtà <è inutile, scrive, spere in camdel nascere e del morire. “Quasi biamenti di rotta, quando la rotta come la restituzione di un pre- è stata smarrita>. Forse, aggiunstito”, sostiene l'autore, ricor- ge: “Avremmo bisogno, per ripardando la lezione di Lavoisier, tire, di una spinta, di un aiuto. nulla si crea, nulla si distrugge, Avremmo bisogno di qualcosa tutto si trasforma. che faccia perdere all'umanità la “L'Asino, scrive l'autore, rarsua sicurezza, la sua arroganza. mente si ribella, certamente non Forse intervverrà la Natura, si pone interrogativi, vive per comunque andrà, credo che l'uvivere”. Tutta la Natura vive per manità dovrà pagare un prezzo vivere, senza preoccuparsi del altissimo”. E le religioni di certo passato e del futuro. Vive in una non aiutano perché, dichiara l'ausorta di eterno presente, abbrac- tore, esse “si fondano sull'irrazioiciando senza battere ciglio le nale, sulla fede in un intervento mutazioni del tempo, la fuga estrinseco risolutore, mentre i inesorabile del divenire. Sta qui tentativi razionali di affrontare la sua saggezza, quella saggezza problematiche esistenziali trovano che l'uomo può riscoprire al cul- pochi accolti”. Qui però lasciatemine di un lungo e personale mi dire una cosa. L'uomo ha processo evolutivo, tornando a indubbiamente in se stesso le far girare i propri meccanismi risorse per potersi ravvedere, ma psichici secondo

ingranaggi non sono a mio avviso quelle naturali e universali. L'uomo è il vanitose e violente della dea bastian contrario del Creato, il Ragione, bensì quelle dell'Umiltà sapiens insipiente destinato a e della Coscienza collegate alle pagare con l'involuzione la pro-armonie del Creato. Quelle di una pria evoluzione coscienziale. Ed sua Saggiessa arcaica che esula è terribile ciò che nel frattempo dalla sfera razionale e irrazionale. riesce a fare con la propria Ed eccoci tornati alla filosofia aggressività, con la propria pre-dell'Asino, di quella mite creatura sunzione distruttiva. E' lui, <il del mondo naturale su cui l'autoviolento, il carnefice, il boia>, re riflette e di cui si sente fratello, scrive l'autore. Homo homini fino a dire: "Non rassomiglio lupus, ed è una grave

offesa per all'Asino, ma in fondo non sono il lupo, commenta, perché <il tanto diverso da lui. E di questo lupo non violenta e uccide l'altro sono felice". Ci sarebbe altro, lupo>. molto altro da dire, ma ho parlato "Era il giorno di sabato Santo, tanto, forse troppo, pur avendo racconta l'autore. E pensavo alla soltanto sfiorato la ricchezza di strage degli innocenti. Migliaia e pensiero nel libro contenuta. migliaia di capretti e agnelli sot- Sarebbe bello approfondire il distratti alle madri e, magari, sgoz- corso, ma ci vorrebbe un seminati dinanzi ai loro occhi. Già, rio di studi (dico sul serio). Il mio l'agnello che toglie i peccati del tempo a disposizione è scaduto.

mondo ma anche l'Appetito dei peccatori. Una barbarie che mi intristisce sempre più con l'incedere della mia vecchiaia". Poi racconta l'episodio della prosti- **Franco Campegiani** tuta accolta nella sua auto non per approfittare delle sue grazie, ma per farla riparare dalla pioggia battente. Dopo averle fatto omaggio, senza nulla a pretendere, di una cifra ben superiore all'onorario, ed essersi anche vergognato per quell'elemosina,

Lido Pacciardi legge Ombre di luce di Carla Baroni

È uscito recentemente, per i tipi di The Writer Edizioni, "Ombre di luce" di Carla Baroni, un libretto piccolo, ma a mio giudizio prezioso che mi ha permesso di apprezzare e conoscere meglio l'Autrice.

La poesia nasce come antidoto alla solitudine, al nostro precario stato di esistere, per tentare di scoprire le radici più autentiche di noi e dare un senso alla nostra presenza su questa terra.

I poeti non scrivono per gli altri, scrivono per se stessi, per interrogarsi e per trovare risposte che, sovente, escono incomplete o mancano del tutto. La poesia non ha mai cambiato né il mondo né, tantomeno, la storia. Essa vive di sé e per sé, e può solo spingere a partecipare alla comune sofferenza, a condividere i pochi momenti felici, ad avvicinarci agli altri, partecipando con la nostra umanità e con loro confrontarci.

I santi, una volta, meditavano nel silenzio delle grotte o nella solitudine dei deserti, cercando Dio e se stessi. I poeti scrivono, spesso pregano, certamente sentono e trasferiscono sulla carta parole che rappresentano sensazioni, desideri, delusioni, stati particolarmente felici o tristezze dell'anima. Ognuno può ritrovarsi in ciò che un altro scrive, oppure può restare a questo completamente indifferente. La poesia fa questo in massimo grado: può coinvolgerci nel profondo o risultare semplicemente e banalmente estranea al nostro sentimento. Come il pittore usa i colori così il poeta usa il linguaggio; ma non un linguaggio "normale", standardizzato, abusato o reso banale dall'uso, ma un linguaggio che si serve di metafore, sinestesie, ossimori, allitterazioni e quant'altro; un linguaggio che costruisce "visioni" per comporre in una unità descrittiva che suscita ed attivi i sentimenti, le emozioni, la fantasia e il sogno. È un'altra terra quella della poesia, un non-luogo dove tutto è possibile e nulla è certo.

Ogni composizione poetica è così un modo di scendere nelle profondità del proprio animo, cercarvi i semi della luce o scoprirvi gli angoli più nascosti e oscuri, per conoscere meglio, e prima di tutto, se stessi. In questo senso la poesia può nuocere principalmente a chi la scrive, perché può portare a galla e rivelare parti tenute nascoste, coperte da un pudore restio a manifestarsi nel dialogo con l'altro che è in ognuno di noi, con lo specchio che non può fingere o alterare la nostra natura e la nostra verità, nascondendosi sotto il "velo di Maya" dell'ipocrisia o, peggio, della menzogna.

In questo senso ogni poesia, specie se intimamente sentita, è una sorta di autoanalisi del sé narrante, una rivelazione, un dialogo mai completamente risolto con la nostra parte più intima e profonda.

Fare poesia non è impresa né facile né scontata. Essa non vuole essere cercata con insistenza, forzata ad uscire e manifestarsi, non accetta costrizioni. Spesso è lei che trova il suo autore e che lo spinge a rivelarsi. Non vuole un abito di maniera o una mano che la stringa con veemenza, ché altrimenti, come una fragile farfalla, non vola più.

Nelle poesie di Carla Baroni queste limitazioni non hanno luogo, né si affacciano mai nel corso delle varie composizioni. Tutta la silloge, eccetto alcuni punti di luminosa descrizione naturalistica, come in "vento di marzo" e pochi altri, è un serrato dialogo con i propri ricordi, che riaffiorano da un passato ancora vivo e presente e possono di nuovo assolvere o ferire, richiamare l'amarezza del rimpianto o suscitare ancora desiderio e dolcezza. Una voce che nasce nel profondo, che emerge da una sofferenza ancora impregnata dei profumi e macchiata dei colori di una infanzia e di una giovinezza passata, che ora rivendica di colmare un silenzio troppo a lungo tenuto prigioniero sulla strada della memoria, per dare forma e corpo ad un racconto di vita.

Si badi bene, non è solo una confessione, uno sfogo liberatorio, una sterile denuncia dei casi della vita e del destino: è un viaggio nella conoscenza, a guardarsi allo specchio implacabile della verità, senza infingimenti, sdolcinature, mezze misure, vigliaccherie. Emergono così situazioni di una forza espressiva unica, dirompente, che travolge chi legge mostrandogli la corrente impetuosa di un fiume in piena, il gorgo, il buco nero che può inghiottire chiunque, come nella terribile e coinvolgente poesia sul genitore che l'autrice, con una espressione di una isticità ruvida e graffiante, chiama "padre sciacallo", pronto sempre a prendere tutto senza mai donare alcunché: quel padre - non padre che le ha rubato perfino l'infanzia.

Nelle liriche di Carla affiora dappertutto la malinconica consapevolezza di non aver vissuto o non aver vissuto abbastanza, non per volontaria rinuncia, per viltà ad affrontare situazioni di oggettiva difficoltà nel rapporto con gli altri, nel non aver saputo o potuto gestire amori ed incontri, ma per un disegno oscuramente avverso del

destino, di quel potere che dispone e guida, tiranno nascosto e implacabile dei nostri sensi e della nostra esistenza.

C'è spesso voglia di ribellione in queste composizioni, che ci toccano nel profondo, ci ammoniscono, e che dialogando con l'autrice si rivolgono e parlano a tutti; a tutti coloro che sono stati segnati gravemente nel corpo e nello spirito. E non si tratta, ripeto, di un semplice sfogo dell'anima, di un piangersi addosso senza ritegno, ma di una denuncia di quanto precaria, difficile, insopportabile possa essere la condizione che ci ritroviamo a sperimentare.

Tuttavia queste liriche, nella loro profondità ed immediatezza espressiva, non ci chiamano alla pietà, non stimolano lacrime consolatorie; piuttosto suscitano moti coraggiosi di ribellione contro le ingiustizie del vivere.

Sarebbe facile, forse opportuno, sottolineare lirica per lirica i momenti più luminosi, più espressivi, fulminanti intuizioni che una levigata parola lega in modo così coerente e cogente che nessuna altra delega può essere concessa. Così, in queste poesie, in gran parte monotematiche perché urgenti nell'animo dell'autrice, c'è vita vera, autentica sofferenza, consapevolezza. Chi scrive si serve di metafore così appropriate che vanno ben al di là del loro corrispettivo di realtà, per calarsi nel profondo, cospargendo anche il nostro animo di vitali frammenti, nel naufragio della barca della vita, nel mare misterioso e insondato del sentimento e della fantasia, tra impetuosi marosi di sogni mancati, di rimorsi, di occasioni perdute.

E sembra - anzi è certo e lo sottoscrivo senza tema di errore - che la poetessa abbia serbato tutte le sue lacrime per riversarle con la marea montante del ricordo; di un ricordare che lungi dall'essere sterile introspezione si fa carne e sangue, e deborda allagando le nostre coscienze, giungendo integra, luminosa, spietata alla spiaggia del nostro esistere.

Leggetele, queste poesie, leggetele e meditatele. Vi troverete una scrittrice che lavora di cesello, che usa gli strumenti di cui dispone senza eccedere mai, senza strafare, senza infingimenti e sotterfugi. Le parole sono scelte con cura, ma naturalmente germogliano, fresche, vitali, come i fiori del mattino che la lunga notte ha preparato per il sole dell'alba. Un comporre ricco, ma non debordante, un fraseggio elegantissimo, raffinato ma non artefatto o eccessivamente levigato.

Uno scrivere maschio e duro, ma non per questo meno capace di accendere intense emozioni.

La rievocazione dell'infanzia, forse unico momento positivo di una vita di difficoltà e rinunce, di speranze e abbandoni, di desideri e delusioni, si accomuna a quella della giovinezza, della maturità, della vecchiaia e, infine, del presagio della morte. Un percorso a tutto tondo della strada della vita, una avventura che la memoria riporta e vivifica, nella cruda e diretta esposizione degli errori, delle rinunce, del non detto, del non aver saputo cogliere la sfuggente occasione e raccoglierte il frutto.

Non ci sono certezze in queste liriche, che meriterebbero - voglio ancora una volta sottolinearlo - un ben calibrato commento, una per una, ma a rischio di stravolgerne il più generale significato, graffiando solo qua e là l'affresco della vita da queste, nel loro insieme, rappresentato. Alcune, come "io segno d'aria, tu segno d'acqua..." , richiamano e rimandano ad uno spirito panico in cui la natura sembra ospitare e fondere insieme, senza pregiudizi e condizionamenti di sorta, lo stato sentimentale di un momento intensamente vissuto, dove l'anima dell'uno si riconosce nell'anima dell'altra e, tutti e due insieme, nell'anima del mondo. Sognare, amare, vivere in un sogno: forse ancor meglio che sperimentare la durezza di una realtà che spesso non perdona; "io dialogo con te come mi fossi accanto".

Amori vissuti (o... immaginati?) con l'incertezza di un probabile o possibile rifiuto, con il timore di avere esperienza di paradiso e inferno contemporaneamente, senza mai la sicurezza di veder realizzato un desiderio di normalità, il compiersi positivo di una aspettativa sospesa e agognata. Una costante precarietà che cerca la dolcezza della conferma e sparge l'amarezza di una indecibile e labile certezza.

Ogni tanto, tra queste liriche, ne affiora una dedicata interamente al luogo e all'ora, come quella, molto bella, di una sera di primavera: "è sera e già si allungano le rondini..." che serve all'autrice per ritagliarsi un momento di serenità e di pace. Ma subito dopo ne interviene un'altra, quasi a bilanciare il felice momento ora descritto: "ed or mi aggrappo esausta, sfiata..." dove, in un serrato dialogo con la propria anima, le memorie sono affidate alla custodia di una conchiglia che, sepolta nella sabbia, apre le sue valve liberandole nuovamente, e prendendo per mano l'autrice la

guidano nell'ultima sera. Originalissima e potente immagine, che solo una fervida fantasia ha saputo rivestire dello splendore di un sogno.

Così l'amica Carla procede, così canta il suo dolore, la sua consapevole condizione di vita, mai arresa, mai spogliata della voglia di lottare, di partecipare, di comunicare. E se c'è una colpa nel non essere stata capace di prevalere sui fatti e sulle circostanze che l'hanno relegata al margine, non la attribuisce ad altri, ma esclusivamente a se stessa, come nella folgorante, tristissima e nobile chiusura di "non cercate il mio "dolce", non cercatelo...": "Avara fui con gli altri e con me pure / che aspettavo sognando il grande amore. / Ed ora al vento dondola quel favo / inaridito e secco ormai sacello / ad un'ape regina che ora muore." E così pure in diverse altre liriche, come "potessi ritornare al tempo andato..." in cui il racconto si chiude improvvisamente con l'assenza di ogni speranza; o in quella "e tu pianta selvatica": azzeccata metafora in cui la felicità e il dolore restano inseparabili compagni, marcatori di ogni passo e di ogni momento di sofferenza e di piacere, ma in una costante ed irrimediabile condizione di solitudine.

Il ricorrente richiamo ad amori lontani, solo vagheggiati o realmente vissuti, che permea costantemente il dettato di questa poetessa, non diviene mai una dimostrazione di sdolcinata domanda di tenerezza, ma resta sempre una drammatica condizione di insufficienza, una mancanza affettiva che trancia il cuore, contro la quale poco valgono i ricordi di rari momenti di precaria o illusoria felicità. Il tempo è sempre lì, come per tutti: trasforma e distrugge, morde la vita e la digerisce rapidamente, rilasciando conati di memorie dolorose e inservibili. Unico rimedio: quel poco di speranza che ancora rimane e che può indicarci lo stretto varco attraverso cui ritrovare un raggio di luce: "mi scrazia l'ora un saettar di gridi..." Poi tutto, con il procedere inesorabile degli anni e dell'età, si fa difficile – già così Mimnermo, rispondeva a Solone – e quasi impossibile, quando la mente e il cuore comandano ancora, ma il corpo non obbedisce più: "non geme più l'anima mia in sordina..."

E si potrebbe continuare con altre due ultime liriche: "se indugiammo non so, c'era nell'aria...", e l'altra: "e già precipita...". Nella prima un amore agognato e non realizzato pienamente, nella mancanza del coraggio di osare, di andare al di là delle convenzioni, per essere pienamente se stessi e liberi. Tutto legato ad un ambiente in cui la realtà ed il sogno si compenetrano e acquistano il sapore del mito, ma non riescono a completare l'affresco della vita, venendo relegati nel limbo delle speranze e dei progetti non nati. Sempre costante e presente, dunque, il rimpianto di ciò che avrebbe potuto essere e non è stato. Un monito ad afferrare l'attimo, prima che tutto fugga, inghiottito dal buco nero del tempo nemico. E la seconda, nella constatazione della irreversibilità del metronomo dell'esistenza, in cui tutto passa, tutto scorre, tutto si allontana e sfuma nell'oblio: "Così sono trascorse le stagioni" e i frutti maturi sono caduti, non raccolti; gli amici migrati all'ultima dimora come gli uccelli all'ultimo confine. E poi quella estrema terribile profezia, la più terribile che un credente possa proferire, poiché c'è tutto ed intero il dubbio e la

disillusione della fede: "poi anch'io andrò con le tremanti ali / a maledire o ad esaltare il Cristo..."

Voglio terminare con una ultima citazione: "non è più tempo di domande. Adesso...", in cui l'autrice confessa, ove ancora ce ne fosse bisogno, che "troppo poco ho avuto dalla vita." Totale disincanto, delusione assoluta, cruda e nuda constatazione scevra d'ogni banale vittimismo, ma con il coraggio della conoscenza della propria condizione, perché "ero diversa, tabe non occulta." E così il dolore diviene normale condizione di vita, pedaggio da pagare ogni giorno al sole che sorge, compagno delle notti insonni. Ed ormai, esaurita ogni speranza in un qualsiasi rimedio, resta solo la sofferenza e la solitudine: "ed è questa la pena, ovver pensare / che forse anch'io avrei potuto mordere / come ogni altro la mia mela d'oro." Coinvolgente ed indovinatissima costruzione metaforica che, con le molte altre, caratterizza un mondo di sentimenti e di forti passioni, in cui ognuno di noi può ritrovarsi, accostarsi e ricevere o percepire almeno una parte dello sconfinato soffrire di un'anima grande, nella pregiata e limpida esposizione di queste originalissime, sofferte, sentite composizioni.

Lido Pacciardi.